

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 19

22 febbraio 2015 - I domenica di Quaresima
Ciclo liturgico: anno B

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*

Marco 1,12-15 (Gn 9,8-15 - Salmo: 24 - 1 Pt 3,18-22)

Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione.

- 12 E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto
13 e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.
14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,
15 e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

IL CAMMINO QUARESIMALE

<i>Le Ceneri</i>	<i>Mc 6,1-6.16-18</i>	<i>elemosina, preghiera, digiuno</i>
<i>1^a dom.</i>	<i>Mc 1,12-15</i>	<i>le tentazioni nel deserto</i>
<i>2^a dom.</i>	<i>Mc 9,2-10</i>	<i>la Trasfigurazione</i>
<i>3^a dom.</i>	<i>Gv 2,13-25</i>	<i>il tempio ricostruito in tre giorni</i>
<i>4^a dom.</i>	<i>Gv 3,14-21</i>	<i>il Figlio dell'uomo sarà innalzato come Mosè innalzò il serpente</i>
<i>5^a dom.</i>	<i>Gv 12,20-33</i>	<i>il chicco di grano se muore porta molto frutto</i>
<i>Le Palme</i>	<i>Mc 11,1-10</i>	<i>l'ingresso a Gerusalemme</i>
<i>giovedì santo</i>	<i>Gv 13,1-15</i>	<i>la lavanda dei piedi</i>
<i>venerdì santo</i>	<i>Gv 18,1-19,42</i>	<i>la Passione secondo Giovanni</i>
<i>Pasqua</i>	<i>Mc 16,1-8</i>	<i>chi ci farà rotolare via la pietra? È risorto, non è qui</i>

Spunti per la riflessione

Via le maschere, adesso.

Quelle di Carnevale, certo, ma soprattutto quelle che indossiamo sempre.

Inizia la Quaresima, il tempo che ogni anno ci viene donato per tornare all'essenziale, per tornare a noi stessi, per fare in modo che l'anima ci raggiunga, per incontrare Dio.

Lo desideriamo, certo, ma sappiamo bene quanto sia difficile conservare la fede, fare del vangelo il metro di giudizio della nostra vita, restare in intimità con noi stessi.

Questo tempo di essenzialità ci prepara alla grande festa della Pasqua e dobbiamo vegliare finché le tante iniziative proposte dalle parrocchie in queste settimane non ci giungano abitudinarie e fiacche. Non lasciamo la maschera che indossiamo per indossare la maschera del penitente pensando, così, di far piacere a Dio. Il problema non è mangiare il prosciutto di venerdì, o mettere da parte dei soldi per le missioni, né fare le facce da mortificati, ma vivificare la nostra fede.

Come Gesù è entrato nel deserto per decidere come affrontare la sua missione, così anche noi entriamo nel deserto per mettere a fuoco le scelte che vogliamo fare.

Certo: leggendo il vangelo di Marco si resta piuttosto delusi: l'evangelista sintetizza le tentazioni di Gesù in due soli versetti, senza entrare nel dettaglio.

Ma stiamo imparando a diffidare dell'apparente semplificazione di Marco. Le sfumature che contraddistinguono il suo racconto sono un universo da scoprire.

Lo Spirito

È lo Spirito che spinge Gesù nel deserto per soddisfare il suo desiderio di verità, di preghiera, di silenzio. Lo abbiamo già incontrato, di notte, da solo, a pregare il Padre, il Maestro.

Ora lo ritroviamo per un lungo periodo a concentrarsi solo sul suo rapporto con Dio.

Avessimo il coraggio anche noi di imparare il silenzio! Di scoprire una preghiera fatta di ascolto!

Di osare, sospinti dallo Spirito, qualche giorno all'anno da dedicare allo Spirito! Avessimo anche noi il coraggio di ridire al nostro cristianesimo tiepido che lo Spirito ci spinge! Che ci obbliga all'interiorità!

Per quaranta giorni Gesù resta nel deserto, tentato da satana.

Non è una parentesi nella sua vita: i quaranta giorni, nel cammino dell'Esodo, indicando una generazione, cioè una vita.

Per tutta la vita Gesù ha voluto stare in contatto intimo con Dio, nel deserto del suo cuore.

Per tutta la vita Gesù ha combattuto contro colui che divide, contro l'avversario, il satana.

Il termine usato da Marco, uno dei tanti a sua disposizione, non indica, in questo caso, la personificazione del male, ma lo spirito maligno, l'avversario, il divisore. La parte oscura della realtà che ci mette a dura prova, continuamente.

Esiste il male e ci porta alla paralisi. Esiste ed agisce continuamente nelle nostre vite.

Siamo liberi ed è impegnativo scegliere la parte luminosa della realtà, quella che proviene da Dio. Anche noi a volte abbiamo l'impressione di essere sempre in battaglia.

È consolante sapere che anche Gesù ha vissuto così. E ha vinto.

Fiere e angeli

Fiere e angeli lo servono. Che significa?

Gli esegeti danno due spiegazioni, scegliete voi quella che vi convince di più.

Forse Marco sostiene che Gesù sta creando una nuova realtà. L'uomo che vive in armonia con il creato, con le bestie feroci, richiama lo stato iniziale di Adamo. Come a dire: Gesù è il nuovo Adamo.

Ma, aggiungo io da birichino, come a dire che nel deserto il Maestro ritrova l'armonia primigenia, e anche noi. Cosa altro dobbiamo sentirci dire per riappropriarci del silenzio e della preghiera?

Forse Marco si riferisce alle fiere della profezia di Daniele: lì indicavano le grandi potenze straniere dell'epoca, qui indica i poteri contro cui Gesù deve fare i conti (Roma, il sinedrio, i farisei...) ma, anche, i poteri che riconoscono la supremazia del Signore.

La nostra vita è come un tessuto: la trama siamo noi a disegnarla, ma deve essere necessariamente intrecciata con l'ordito. La sensazione che la nostra vita non vada da nessuna parte ci deriva, forse, dal fatto che ci illudiamo di intessere una stoffa senza un ordito a cui appoggiare le nostre trame.

Gli angeli, in questo caso, indicano le tante presenze che Gesù, e noi, incontriamo nel nostro percorso di fede e che ci riportano verso Dio.

Un amico, un prete, un evento, un libro possono diventare angeli che ci aiutano a superare le tentazioni.

Galilea

Marco è l'unico che lega la fine del deserto con l'inizio della predicazione in Galilea. Non entriamo nel deserto per restarci, non costruiamo un mondo a parte, ma il superamento della tentazione e il ritorno all'armonia iniziale, conseguiti grazie all'aiuto dei tanti inviati con cui Dio accompagna il nostro cammino ci spingono a diventare testimoni.

Credibili.

Buona Quaresima, cercatori di Dio, lasciamo che lo Spirito ci spinga nel deserto.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

LA TENTAZIONE NEL DESERTO (1, 12-15)

Questo racconto è più breve rispetto a Mt. 4,1-11 e Lc. 4,1-13 perché Mc. omette il particolare delle tre tentazioni. Alcuni commentatori pensano che Mt. e Lc. abbiano ampliato il racconto di Marco. Altri, invece, sono propensi a credere che il brano di Marco sia un riassunto dei due sinottici. Attualmente non ci sono prove certe che accreditano o l'una o l'altra ipotesi, da più parti si ritiene che l'ampliamento del racconto di Mt. e Lc. faccia riferimento a qualche altra fonte; certo è, che si dovrebbe resistere alla tentazione di interpretare il racconto di Marco, che è completo in sé, sfruttando i racconti più ricchi di Mt. e Lc.

"Lo Spirito sospinge Gesù nel deserto". Benché Mt. e Lc. stabiliscono un'analogia tra le tentazioni di Gesù e la prova dei 40 anni di Israele nel deserto (Dt. 8,2), questo parallelismo è quasi assente in Marco. Anzi, la menzione del deserto riflette la credenza che questo luogo fosse la dimora degli spiriti maligni, così anche il periodo dei 40 giorni, in Marco, denota semplicemente un tempo più o meno lungo, senza alcuna allusione a Dt. 8,2.

"Tentato da satana". Diversamente da Mt. e Lc., Marco non indica né la natura della tentazione di Gesù, né la durata cronologica: essa non avviene al termine dei 40 giorni, ma sembra che accompagni Gesù lungo tutti i 40 giorni, cioè tutta la vita è stato un confronto tra il **"forte"** (Satana) e il **"più forte"** (Gesù).

A Marco, quindi, interessa che Gesù fu tentato, non gli interessa in che cosa di preciso sia consistita la tentazione, né si ferma a considerare il suo svolgimento e il suo esito. Il racconto resta incompiuto, quasi un interrogativo. La risposta verrà dall'intero Vangelo: è la storia successiva che preciserà la natura della tentazione, il suo svolgimento e il suo esito.

Benché Mc. non indichi l'esito della lotta di Gesù, esso è chiaramente riferito in 3,27 (satana **"il forte"** verrà legato dal **"più forte"**), e le implicazioni della sconfitta di satana saranno evidenti negli esorcismi di Gesù.

Questa prospettiva è molto diversa rispetto a Mt. e Lc., Marco non intende offrire alla Chiesa una catechesi sulla tentazione (avvertendo la comunità sulle possibili tentazioni nelle quali può imbattersi), ritiene più importante sottolineare che Gesù **"subito"** dopo il Battesimo, fu tentato da satana. Il legame tra battesimo e tentazione è stretto e intenzionale: lo Spirito dato al battesimo non separa Gesù dalla storia e dalle sue contraddizioni, al contrario, lo colloca all'interno della lotta che si svolge nella storia.

Come risposta al Battesimo, dove Gesù è stato appena proclamato dal Padre suo **"Figlio prediletto"** ma solidale con i peccatori, ora va nel deserto, dove sperimenta **"subito"** la condizione dell'uomo peccatore soggetto alla tentazione e alla prova. Qui, anche Lui è soggetto a un serio confronto tra la tentazione di satana e la protezione di Dio ("gli angeli" sono qui descritti come un esercito che combatte al fianco di Dio contro gli spiriti maligni simboleggiati dalle "bestie selvagge": Sal. 22,13-22; Isaia 13,21-22; Ez. 34,5.8.25).

In questo brano, quindi, viene presentato lo stesso mistero di Cristo, manifestato nel Battesimo: nella manifestazione al Giordano, alla domanda: **"Chi è Gesù?"**, abbiamo risposto: "Il Figlio di Dio", solidale con i peccatori. Nel racconto della Tentazione alla stessa domanda: "Chi è Gesù" rispondiamo: "È il Figlio di Dio" soggetto alla tentazione, come tutti i peccatori.

Questo mistero, così grande coinvolge anche l'esistenza del battezzato: la vita nella quale il battesimo introduce, è sotto il segno della vittoria e della pace (le "bestie selvagge" possono anche simboleggiare l'inizio dell'era messianica come un paradiso riconquistato: Is. 11,6-9; 65,25; Os. 2,18).

Lo Spirito, dato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della lotta che in essa si svolge.

Come risposta al battesimo, Gesù si dirige nel deserto, cioè in un'esistenza nella quale egli sperimenta il confronto con satana e, contemporaneamente, l'aiuto di Dio (gli angeli): si vive nella lotta e insieme nella pace.

In definitiva il mistero di Cristo (Figlio di Dio eppure tentato) è lo stesso mistero del battezzato: la vita nella quale il battesimo introduce è fatta di lotta, eppure è sotto il segno della vittoria e della pace.